

Generazioni a confronto

L'interessante tavola rotonda organizzata dai «Maestri»

IN VIA FRANCHI. Nell'auditorium fianco a fianco giovani e anziani

«Scuola e lavoro: un'intesa sempre più stretta»

E Bonometti (Aib) difende l'Iveco: «Vuol restarè, tutta Brescia deve impegnarsi. Ma c'è chi reima contro»

Eugenio Barboglio

Settanta ragazzi delle scuole superiori bresciane in platea accanto ai maestri del lavoro che potrebbero essere i loro nonni. Due generazioni lontane, dalle esperienze lontane, sedute fianco a fianco. E davanti a loro un gruppo di relatori venuti a parlare di formazione e di lavoro. Ma il presidente dell'Aib, riferendosi al luogo in cui si tiene la tavola rotonda (l'auditorium dell'Iveco), sposta per un attimo l'analisi dal tema dei legami necessari tra il mondo della scuola e quello dell'azienda, alle relazioni industriali. «Iveco deve poter svilupparsi ma come può con questo sindacato? Come può se una parte del sindacato si mette continuamente di traverso. Iveco è un'azienda che dà lavoro a 2500 persone e che affronta i mercati internazionali, chi ne danneggia l'immagine se ne deve assumere la responsabilità».

MARCO Bonometti si ricollega all'intervento di Leonardo Grillo, direttore della fabbrica Fiat, che ha aperto la giornata di confronto organizzata dalla Federazione Maestri del lavoro d'Italia. Grillo aveva ribadito che «lo stabilimento vuole fortissimamente restare a Brescia». E Bonometti ha precisato: «Sì - ha detto - ma è tutta Brescia che deve sostenere questo grande stabilimento affinché possa operare». Anche le istituzioni locali debbono fare la loro parte, conviene il presidente degli industriali, ma insiste - tutto è più complicato con questo sindacato.

Per il resto, il convegno è stato nel tema: quello della necessità di rendere il percorso scolastico sempre più funzionale alla crescita delle imprese e all'occupazione. La necessità di costruire nei giovani mappe di competenze attraverso stage, testimonianze, collaborazioni che siano in rapporto con il territorio, il suo tessuto

produttivo, le sue esigenze, le sue peculiarità. Dagli interventi è emerso il ritardo del nostro Paese su questo fronte, ma anche le numerose iniziative che a partire dall'Aib o da realtà come quella dei Maestri del lavoro sono impegnate ad accorciare la distanza tra scuola e impresa, e ancora prima, sul piano culturale, tra sapere teorico e sapere pratico. Una distanza che, al contrario di quanto forse immaginano i giovanissimi delle scuole presenti in sala (superiori Abba Ballini e Calini, della scuola di arti e formazione Vantini e del-

**Davanti a 70
studenti i temi
dell'orientamento
e di una scuola
«funzionale
alle aziende»**

la media Tridentina), in passato era probabilmente meno profonda. È stato evocato anche dal preside del Calini, Nino Mazzarella, come nella stagione del boom economico, quando il tasso di crescita dell'economia italiana era ai primi posti nel mondo con Germania e Giappone, era consuetudine per gli studenti spendere una parte dell'estate nelle aziende. «Non esiste una formazione solo pratica ed una solo teorica, per questo l'alternanza scuola-lavoro è decisiva» ha precisato Mario Maviglia, il «provveditore» di Brescia. E uno studente del liceo di via Trento gli ha fatto eco, presentando un lavoro realizzato per il museo di Scienze naturali a conferma che «non è solo accademico l'approccio scolastico dei licei».

Sul terreno della formazione, ossia delle credenziali e del bagaglio di cui lo studente alle soglie del mondo del lavoro deve dotarsi, si è parlato più che di profilo, appunto, di mappa delle conoscenze/competen-

ze. Perché nel mondo globalizzato e competitivo, dove non esistono o quasi impieghi stabili, quelli «per tutta la vita» dei nostri padri, ma si impone un aggiornamento, una formazione continua, le competenze richieste sono trasversali. A questo proposito, su come sia cambiata la figura dell'operario, Bonometti ha ricordato che «oggi ad un perito viene chiesto non solo il rispetto delle specifiche di produzione ma di saper gestire i processi. E la qualità di quello che viene fatto deve essere misurabile attraverso precisi parametri». «Il tema non è solo il fare ma il controllo delle attività e lo svolgimento in team delle attività». Un concetto di questo tenore lo ha espresso anche Maviglia: «Va formata - ha detto il dirigente scolastico - la capacità di dinamicizzare le competenze».

SKILL PROFESSIONALI congrui alle esigenze del territorio e dei suoi distretti, dunque, ma anche flessibilità. E questa è stata spesso in questi anni meglio interpretata dagli stranieri che dagli italiani. «Senza i lavoratori stranieri, con gli italiani che non volevano fare certi lavori, moltissime nostre aziende sarebbero morte», ha detto Bonometti. Che oggi intravede una inversione di rotta nello spirito di adattamento degli italiani (con grande probabilità come effetto della crisi che non lascia alternative). Ma secondo il leader degli industriali, anche la famiglia deve fare la sua parte nel rendere i figli autonomi, responsabili e protagonisti del loro futuro, non solo la scuola. Nelle generazioni che si avvicinano al lavoro, il titolare di Omr scorge limiti etici e caratteriali: «Al primo impiego c'è chi arriva con la mamma, chi chiede di fare quattro ore al posto di otto... C'è troppa enfasi sui diritti - conclude - ma prima vengono i doveri: è sempre stato così». ●